

Francesco Totaro

Lavoro: io flessibile e io alienato

Lunedì 31 Marzo 2014 alle ore 18

presso il Cinema Astra
p.le Volta 3 – Parma

Moderatore: Diego Melegari

Aristotele, *Politica*, I (A), 3 1253 b ss. (trad. Laurenti, Laterza)

... è necessario in primo luogo parlare dell'amministrazione familiare... Poiché la proprietà è parte della casa e l'arte dell'acquisto è parte dell'amministrazione familiare (infatti senza il necessario è impossibile sia vivere sia vivere bene), come ogni arte specifica possiede necessariamente strumenti appropriati se vuole conseguire la sua opera, così deve averli l'amministratore... ogni oggetto di proprietà è strumento per la vita e la proprietà è un insieme di strumenti: anche lo schiavo è un oggetto di proprietà animato e ogni servitore è uno strumento che ha la precedenza sugli altri strumenti... la vita è azione, non produzione, perciò lo schiavo è un subordinato nell'ordine degli strumenti d'azione...

John Locke, *Due trattati sul governo*, II, par. 27 (trad. Pareyson, Utet)

Sebbene la terra e tutte le creature inferiori appartengano a tutti gli uomini, ognuno ha però il possesso della propria persona, sulla quale nessuno può vantare diritto al di fuori di lui. Si può affermare che il lavoro delle sue membra e l'opera delle sue mani sono sua esclusiva proprietà. Tutto ciò, pertanto, che egli sottrae allo stato di natura, che l'ha prodotto e abbandonato, unendolo al proprio lavoro, cioè a qualcosa che appartiene a lui, diviene sua proprietà. L'uomo, avendo tolto queste cose dallo stato comune in cui la natura le ha poste, se le è appropriate mediante il lavoro, così da escludere il diritto comune di altri. Dato infatti che tale lavoro è proprietà incontestabile del lavoratore, nessun altro può avere diritto all'oggetto di questo lavoro, purché sia rimasto in comune con altri un patrimonio sufficiente e altrettanto buono.

Adam Smith, *La ricchezza delle nazioni*, libro I, capitolo I (trad. A. e T. Baglioni, Utet, p. 79 e pp. 83-84)

Il maggior progresso nelle capacità produttive del lavoro e la maggior parte dell'abilità, della destrezza e del discernimento con cui esso viene ovunque eseguito e diretto, sembra siano stati gli effetti della divisione del lavoro...Questo grande aumento della quantità di lavoro che, in conseguenza della divisione del lavoro, un egual numero di uomini è capace di compiere, è dovuto a tre diverse circostanze: in primo luogo, l'aumentata destrezza di ciascun operaio; in secondo luogo, il risparmio del tempo che comunemente si perde quando si passa da una specie di lavoro ad un'altra; infine, l'invenzione di un gran numero di macchine che facilitano ed abbreviano il lavoro, e consentono ad un uomo di compiere il lavoro di altri.

Georg W.F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito* (trad. Garelli, Einaudi, pp. 35-36)

Il desiderio si è riservato la pura negazione dell'oggetto, preservando da ogni mescolanza il

sentimento di sé. Di conseguenza, però, anche questo appagamento è solamente un dileguare, dato che gli manca il lato oggettivo, ossia la sussistenza. Il lavoro, per contro, è desiderio tenuto a freno, dileguare trattenuto; insomma, il lavoro è formazione. Il rapporto negativo con l'oggetto diviene forma dell'oggetto stesso, e diviene qualcosa di permanente; e ciò appunto perché l'oggetto ha autonomia rispetto a chi lo lavora. ... Agli occhi della coscienza, la forma non diviene un che di altro per il fatto di essere posta all'esterno [esteriorizzata]...

Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844* (trad. Bobbio, Einaudi, pp. 167-168 e pp. 71-74)

Hegel concepisce l'autogenerazione dell'uomo come un processo, l'oggettivazione come una contrapposizione, come alienazione e soppressione di questa alienazione... in conseguenza egli intende l'essenza del lavoro e concepisce l'uomo oggettivo, l'uomo vero perché reale, come il risultato del suo proprio lavoro. ... egli vede solo il lato positivo del lavoro, non quello negativo. L'operaio diventa tanto più povero quanto maggiore è la ricchezza che produce, quanto più la sua produzione cresce di potenza e di estensione. L'operaio diventa una merce tanto più vile quanto più grande è la quantità di merce che produce. La svalorizzazione del mondo umano cresce in rapporto diretto con la valorizzazione del mondo delle cose... l'operaio si viene a trovare rispetto al prodotto del suo lavoro come rispetto ad un oggetto estraneo... ma l'estraniamento si mostra non soltanto nel risultato, ma anche nell'atto della produzione, entro la stessa attività produttiva.

Zygmunt Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, trad. it. Feltrinelli, Milano 2000, p. 160

Proprio come il mobile modulare non ha una forma "giusta" prestabilita, ma una serie infinita di possibili forme, così l'uomo modulare non ha un profilo e un posto predeterminati. Non è L'uomo senza qualità di Robert Musil; piuttosto, è un uomo con troppe qualità e troppi aspetti, cosicché molti possono essere mantenuti soltanto per un po', pronti da esibire o dissimulare secondo il bisogno. L'uomo modulare è una creatura dotata di qualità mutevoli, monouso e scambiabili: una creatura che ricorda l'"uomo proteiforme", l'ideale celebrato dagli uomini del Rinascimento. In breve, l'uomo modulare è, soprattutto, un uomo senza essenza. Tuttavia, diversamente dai mobili modulari, l'uomo modulare si assembla e si smonta da sé

Francesco Totaro, *Condizioni antropologiche per il superamento del capitalismo. A confronto con l'economia nell'epoca della globalizzazione*, in C. Danani (a cura di), *Etica per l'umano e spirito del capitalismo*, Aracne, Roma 2013, pp. 45-46

...allo squilibrio antropologico dell'epoca premoderna, consistente nell'espulsione del lavoro dalla dignità propriamente umana a favore dell'agire e del contemplare, è subentrato lo squilibrio opposto basato sulla valenza totalizzante del lavoro a scapito sia della contemplazione sia dell'azione (laddove non si voglia confondere l'ampiezza di quest'ultima con il lavoro). L'epoca attuale, andando al di là dei difetti rispettivi del premoderno e del moderno, potrebbe individuare il suo compito nella realizzazione di un riequilibrio antropologico che ponga in sintesi virtuosa lavoro, azione e contemplazione.

FRANCESCO TOTARO professore emerito di "Filosofia morale" nell'Università di Macerata, di cui è stato a lungo prorettore. Ha dedicato un'attenzione costante al tema del lavoro. È presidente della "International Society for Phenomenology and the Sciences of Life" (organo del "World Institute for Advanced Phenomenological Research and Learning"). Tra i suoi lavori principali: *Produzione del senso* (1979), *Non di solo lavoro. Ontologia della persona ed etica del lavoro nel passaggio di civiltà* (1999²), *Verità e prospettiva in Nietzsche* (2007). *Il lavoro come questione di senso* (2010), *Metafisica e storia della metafisica* (2013).